

## Dal vangelo secondo Giovanni 10, 11-18

In quel tempo, Gesù disse:

io sono il buon pastore.  
Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.



Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

# Cosa dice il Vangelo?

Siamo alla IV Domenica di Pasqua, è ancora tempo di festa... pensate quanto è lungo questo tempo: ben 50 giorni! Che significato ha, secondo voi, continuare a far festa per tutto questo tempo? Gli apostoli vivono anche loro 50 giorni intensi dopo la Pasqua, tra le varie apparizioni di Gesù risorto, prima di ricevere nel giorno di Pentecoste il dono dello Spirito Santo che li completerà, li confermerà nella fede, darà loro la forza di uscire e annunciare la resurrezione di Gesù a tutti. Sono giorni intensi, giorni in cui elaborano e vivono concretamente la resurrezione di Gesù, lo incontrano, parlano con lui, vedono e toccano le Sue ferite, ne parlano tra di loro, lo festeggiano, sempre con l'animo pieno di stupore e meraviglia per la grandezza di un tale avvenimento. Perché quanto è accaduto nella notte di Pasqua, la Risurrezione di Gesù, è qualcosa che non può passare così, in un giorno solo, ma è qualcosa che ti rimane sempre in cuore, in modo intenso: è la nostra salvezza, è la vittoria della Luce sulle tenebre, della vita sulla morte! E se noi siamo soliti festeggiare e avere il cuore di gioia per qualcosa di più semplice come un compleanno, o un bel voto a scuola, o lo scudetto vinto della squadra del cuore, figuriamoci per quanto tempo ci dovrebbe rimanere la felicità che viene dal fatto che Gesù è risorto, è vivo! Purtroppo spesso questo non accade, viviamo tutto superficialmente, e passato uno o due giorni già ce ne dimentichiamo. Così allora la Chiesa ci aiuta a rivivere questo lieto evento fino al giorno di Pentecoste, ma anche tutte le domeniche in cui, durante la messa, rievochiamo la pasqua del Signore.

Nel Vangelo di oggi, per rimanere in questa atmosfera di festa, la Chiesa ci presenta un brano in cui Gesù, con una bella metafora, sottolinea l'intensità del Suo Amore per noi: l'immagine di un pastore buono e premuroso. Perché proprio un pastore? Perché è una realtà che molti, al tempo di Gesù, conoscevano bene, era un'attività molto praticata, quindi era un'immagine facilmente comprensibile, da tutti, in quel tempo. Inoltre, questa figura rievoca le Parole dei profeti che parlavano del Messia proprio come un Pastore, come uno capace di guidare il popolo: così, velatamente, Gesù si presenta proprio come il figlio di DIO. Ma che cosa vuole dirci, concretamente, con questa parabola? Per farci comprendere quanto forte possa essere il Suo Amore per noi, mette in contrasto due figure, il pastore e il mercenario: mentre il pastore ha cura delle sue pecore, le conosce personalmente e le ama ad una ad una, il mercenario considera questi animali solamente come un mezzo per guadagnare denaro. Il mercenario è interessato ad esse solo finché rappresentano una fonte di guadagno personale, perciò, quando si trova di fronte al lupo, non ci pensa due volte a sacrificarle per salvare la propria vita. Il pastore, al contrario, ama il suo gregge gratuitamente, ha un amore paterno per loro, tanto che, davanti al lupo, offre la propria vita per salvarle. Questo ha fatto Gesù per noi, ha dato la propria vita per salvarci dal lupo, che è il peccato, che ci uccide, che ci toglie la vita. E' un Pastore che guida le sue pecore solo con la sua Voce, senza utilizzare il bastone, ovvero senza utilizzare la forza, senza obbligare nessuno, ma utilizzando soltanto la Sua Parola. E' un Pastore che considera sue pecore degne di cura e di amore, anche quelle che si trovano fuori dal Suo recinto. Ecco l'amore immenso di questo nostro Padre: Dio ci lascia liberi di seguire o meno la Sua Voce, la Sua Parola, ma tutti sono sotto la Sua Protezione, nessuno viene abbandonato.

E noi, invece, come amiamo? Come pastori o come mercenari? Amiamo perché ci conviene o perché davvero chi ci circonda ci sta a cuore, a tal punto che potremmo anche dare la vita per loro?

## Cosa dice a me? *(scrivi e condividi)*

## Cosa posso fare?

Dare la vita, morire a se stessi non per forza è un sacrificio fisico... quando siamo invitati ad amare come Gesù ci ama significa anteporre l'altro ai nostri interessi, non esser egoisti. Questa settimana proviamo a donare un tempo che avremmo utilizzato per noi a qualcuno che invece desidera la nostra compagnia.